

# Tirole, informazione, decisione e bene comune

La Rivista, Rubriche, Opere

---



Marco Bonarini | 27 Novembre 2017

*“La ricerca del bene comune passa in gran parte attraverso la costruzione di istituzioni mirate a conciliare il più possibile l’interesse individuale e l’interesse collettivo”*



*E' nella natura della stragrande maggioranza degli esseri umani desiderare di sentirsi utili alla società e non un peso (p. 68)*

*Ciononostante, il mercato presenta numerosi difetti e il mio libro intende trattare delle molte «carenze del mercato» (p. 169)*

*La disuguaglianza è costosa per due ragioni, connesse alla giustizia e all'efficienza (p. 172)*

*La responsabilizzazione dell'azione politica è complessa (p. 175)*

*L'economia è la scienza dei mezzi e delle soluzioni, non quella delle finalità (p. 177)*

*Come ho detto, lo stato delle attuali conoscenze, in particolare il carattere limitato dei dati che ci aiuterebbero a calibrare con precisione i requisiti di capitale e liquidità, devono indurci all'umiltà (p. 371)*

**Queste breve citazioni** sono indicative dell'intenzione dell'autore Jean Tirole, nato nel 1953 e premio nobel per l'economia nel 2014, per cui il ponderoso volume vuole essere una specie di *summa* per illustrare come l'economia non possa essere una scienza a sé, ma debba necessariamente inserirsi in un contesto culturale di scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia, geografia, ecc.) per poter essere veramente al servizio del bene comune.

**L'autore ha come faro guida della sua ricerca il bene comune:** «La ricerca del bene comune passa in gran parte attraverso la costruzione di istituzioni mirate a conciliare il più possibile l'interesse individuale e l'interesse collettivo. In una prospettiva del genere, l'economia di mercato non è affatto una finalità. E' al più uno strumento; di più uno strumento alquanto imperfetto, se teniamo conto della possibile fra l'interesse privato degli individui, dei gruppi sociali e delle nazioni, e l'interesse generale» (p. 5)

**Il volume si divide in 5 parti** tra loro correlate che illustrano i molteplici aspetti della vita dell'uomo che ricadono sotto il dominio della "scienza economica".

Tirole è convinto che l'economia sia una scienza imperfetta e che molto ancora resta da scoprire di come funzionano i meccanismi che la regolano.

**Il modello dell'*homo oeconomicus*,** per cui in modo semplificato si suppone che «i decisori sono razionali e dunque agiscono al meglio del proprio interesse in base al grado d'informazione di cui dispongono (l'economia insiste comunque sull'idea che tale informazione possa essere frammentaria o manipolata)» (p. 132) è insufficiente per comprendere l'agire delle persone, che sono mosse, secondo l'autore, anche da altre motivazioni.

**Jean Tirole, infatti, ha studiato** in modo particolare, utilizzando la teoria dei giochi, *le motivazioni che spingono ad agire le persone* e ritiene che le persone non sempre agiscano in modo razionale, cioè secondo un interesse egoistico, ma a volte hanno comportamenti altruistici. Inoltre ha constatato come la custodia dell'immagine pubblica di sé incida in modo considerevole nella formazione delle scelte economiche.

**Queste "motivazioni molteplici"** rompono anche lo schema concettuale degli incentivi, utilizzato spesso in microeconomia, per favorire alcune scelte piuttosto che altre.

**L'economista è poi convinto** che molte delle disfunzioni dell'economia dipendano da una cattiva o scarsa regolamentazione in vista del bene comune. La crisi del 2008 è stata causata da tre fattori: asimmetria dell'informazione, regolazioni inadeguate e lassismo nella loro applicazione, contesto favorevole all'assunzione di rischio (cfr. pp. 348-349).

**Il libro è frutto di una grande esperienza** e l'autore riconosce anche i propri limiti di conoscenza specifica in ambiti che ritiene importanti ma che non ha approfondito. La prosa è

piacevole, i toni non sono apocalittici, anche se le critiche sono severe. Ci sono numerosi riferimenti alla situazione francese, che aiutano a comprendere i problemi specifici di quel paese. I singoli capitoli sono pressoché autonomi ed esaustivi degli aspetti trattati, tutti seguendo il faro della costruzione del bene comune. E già questo sposta di parecchio la visione d'insieme dell'economia e del suo ruolo per la vita dei singoli e dei popoli.

Di seguito una *piccola sintesi dell'indice del volume*.

**La prima parte** è di impostazione di che cosa sia l'economia e il mercato, la loro funzione e i loro limiti. La *seconda* illustra i vari problemi etici che un ricercatore economico deve affrontare nel suo lavoro universitario a causa delle pressioni che riceve sia a livello accademico, che di presentazione delle sue ricerche che di finanziamento mantenendo la sua libertà.

**La terza parte** affronta la funzione dello stato e la governance dell'impresa in relazione con il bene comune. La *quarta* si occupa delle grandi sfide economiche: clima, disoccupazione, il futuro dell'Europa, il ruolo della finanza, la crisi del 2008.

**La quinta parte** si focalizza sul ruolo dell'impresa nei suoi vari aspetti: concorrenza e politica industriale, il digitale che crea valore e le sfide sociali, l'innovazione e la proprietà intellettuale, la regolazione settoriale.

Jean Tirole, *Economia del bene comune*, Mondadori, Milano 2017 (or. Francese 2016).

## Citazioni

“L'essere umano non va continuamente alla ricerca del proprio interesse materiale” (p. 5).

“L'economia non è né al servizio della proprietà privata e degli interessi individuali, né al servizio di chi vorrebbe utilizzare lo Stato per imporre i propri valori e far prevalere i propri interessi. L'economia ricusa il tutto-mercato così come ricusa il tutto-Stato. Perché è al servizio del bene comune. E perché il suo obiettivo è rendere il mondo migliore” (p. 7).

“Il filo rosso del libro - che pure si snoda attorno a temi che a tutti risultano familiari - è nondimeno rappresentato da un concetto da cui molti lettori sono sicuramente digiuni o quasi: la teoria dell'informazione, ovvero il più importante passo in avanti compiuto dall'economia negli ultimi quant'anni” (p. 14).

“Quella dell'informazione è una questione centrale, intrinseca alla costruzione stessa delle nostre istituzioni e alle nostre scelte di politica economica. Intrinseca all'economia del bene

comune” (p. 15).

“In genere non abbiamo coscienza dei fenomeni di sollecitazione, di sostituzione o di rinvii specifici che sono inerenti al funzionamento dei mercati; non afferriamo i problemi nella loro globalità” (p. 23).

“Una questione di fondo delle nostre società è la gestione della scarsità, quella dei beni e dei servizi che tutti vogliono consumare o possedere [...] La società può diminuire la scarsità – aumentando l’efficienza produttiva, con l’innovazione o il commercio –, ma deve anche gestirla in tempo reale, giorno per giorno, cosa che può fare più o meno bene” (p. 27).

“Certi metodi di allocazione dei beni, come la corruzione, il favoritismo, la violenza e la guerra, sono profondamente iniqui. Ma sono anche inefficaci, se si considerano i costi pagati o imposti dagli attori alla ricerca di una loro rendita, spinti dall’idea di mettere le mani su determinate risorse senza pagarne il prezzo” (p. 28).

“L’informazione è al cuore dell’allocazione delle risorse” (p. 31).

“La stragrande maggioranza degli economisti è, per le ragioni sopra enunciate, favorevole al mercato, che nondimeno vedono come un semplice mezzo e mai come un fine in sé” (p. 41).

“Il mercato rende anonime le relazioni. La sua funzione, dopotutto, è proprio questa [...] Ma è anche vero che il mercato permette di estendere la cerchia delle interazioni [...] il mercato ci insegna a interagire con chi è straniero e a conoscerlo” (p. 55).

“Seabright osserva che, anziché far leva unicamente sull’egoismo dei suoi partecipanti, il mercato chiede loro anche una grande capacità di creare fiducia [...] Il mercato resta comunque un luogo di competizione e di collaborazione, e l’equilibrio tra le due forme è sempre delicato” (pp. 56-57).

“Il mercato a volte fa anche da capro espiatorio per la nostra stessa ipocrisia. Senza di per sé rafforzare né indebolire i nostri vincoli sociali, è uno specchio dell’anima, dunque un rivelatore che rende esplicite realtà della nostra società o risvolti di aspirazioni e inclinazioni che avremmo preferito nascondere non solo agli altri ma anche a noi stessi” (p. 57).

“Occorre rifondare il nostro sistema fiscale per meglio distinguere tra creazione di valore e rendita, anche se, nella pratica, non è sempre facile arrivare a tali distinzioni del genere” (p. 62).

“La verità è che, empiricamente, non sappiamo gran ché sul nesso tra merito e successo economico in paesi differenti tra loro, e il nocciolo della questione sta proprio qui: la mancanza di informazione lascia libero corso alle opinioni più diverse” (p. 66).

“La valutazione etica condiziona fortemente le nostre politiche di redistribuzione e più in generale le nostre politiche economiche” (p. 67).

“La domanda di dignità è particolarmente importante. E’ nella natura della stragrande maggioranza degli esseri umani desiderare di sentirsi utili alla società e non un peso. Per esempio, nella loro legittima richiesta di solidarietà, da parte della società, i disabili chiedono qualcosa di più del denaro; chiedono anche di poter lavorare” (pp. 68-69).

“Stiamo assistendo a una progressiva riunificazione delle scienze sociali. Sarà una riunificazione lenta ma ineluttabile: antropologi, economisti, storici, giuristi, filosofi, politologi, psicologi e sociologi si interessano alle stesse persone, agli stessi gruppi e alle stesse società. La convergenza che è esistita fino alla fine del XIX secolo deve essere ristabilita, e richiederà alle varie comunità scientifiche un impegno ad aprirsi alle tecniche e alle idee delle altre discipline” (p. 163).

“Per evitare ogni tipo di crisi, bisognerebbe impedire qualsiasi presa di rischio e qualsiasi innovazione, e vivere nel breve termine anziché sul lungo termine, più a rischio perché più incerto. L’obiettivo non è dunque l’eliminazione completa delle crisi, bensì il contenimento degli incentivi che incoraggiano gli attori economici a adottare comportamenti nocivi per il resto dell’economia. Il che implica, in particolare, la necessità di eliminare le «esternalità» esercitate dal sistema finanziario su risparmiatori e contribuenti” (p. 362).

“Proprio come per le epidemie e i terremoti, è difficile prevedere le crisi finanziarie, ma è possibile identificare il terreno su cui potrebbero manifestarsi. I dati finanziari sono molto imperfetti, e il mondo è in continuo cambiamento, per cui esisteranno sempre grosse incertezze sulla portata degli effetti che ne deriveranno; per non parlare dei «fenomeni autoavveranti» di panico bancario, per definizione imprevedibili in quanto fondati sulla «emotività degli investitori» (*investor sentiment*), per riprendere l’espressione di Keynes” (p. 375).

Tags: [Bene Comune](#) [Economia](#) [Mercato](#)